

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Eletti dal CC e dalla CCC

I nuovi organismi dirigenti del PCI

Il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo eletti al XV Congresso nazionale, riuniti in seduta congiunta il 10-11-1979 hanno proceduto ad eleggere la Direzione del Partito. Essa è composta dai seguenti compagni: Luigi Longo, Enrico Berlinguer, Giorgio Amendola, Luciano Barca, Antonio Bassolino, Arrigo Boldrin, Presidente della Commissione centrale di controllo, Gianfranco Borghini, Paolo Bufalini, Gianni Cervetti, Gerardo Chiaromonte, Armando Cossutta, Fernando Di Giulio, Luciano Guerzoni, Pietro Ingrao, Nilde Iotti, Emanuele Macaluso, Miliana Martoli, Adalberto Minucci, Giorgio Napolitano, Alessandro Natta, Achille Occhetto, Gian Carlo Pajetta, Ugo Pecchioli, Edoardo Perna, Luigi Petroselli, Alfredo Reichlin, Adriana Seroni, Umberto Terracini, Aldo Tortorella, Tullio Vecchiotti, Michele Ventura, Renato Zangheri.

Nella stessa seduta il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo hanno eletto la Segreteria. Essa è composta dai seguenti compagni: Enrico Berlinguer, Mario Birardi, Gerardo Chiaromonte, Pio La Torre, Adalberto Minucci, Giorgio Napolitano, Alessandro Natta.

La Commissione Centrale di Controllo ha eletto all'Ufficio di Presidenza — accanto al compagno Arrigo Boldrin, già eletto Presidente — i compagni Gianfranco Borghini e Alessandro Pasquini, in qualità di vice presidenti e i compagni Salvatore Cacciapuoti e Cesare Fredduzzi, in qualità di segretari.

Il Comitato Centrale ha deciso di dar vita a cinque dipartimenti, cui farà capo una parte delle Sezioni di lavoro già esistenti o di nuova costituzione e ne ha nominato i responsabili.

I cinque dipartimenti sono: affari internazionali, responsabile il compagno Gian Carlo Pajetta; problemi del partito, responsabile il compagno Giorgio Napolitano; propaganda e informazione, responsabile il compagno Adalberto Minucci; attività culturali, responsabile il compagno Aldo Tortorella; problemi economici e sociali, responsabile il compagno Gerardo Chiaromonte.

Nell'ambito del dipartimento affari internazionali, si è già proceduto alla nomina del compagno Antonio Rubbi come responsabile della sezione esteri. Nell'ambito del dipartimento problemi del partito, si è già proceduto alla nomina del compagno Franco Antonicelli come responsabile della sezione amministrazione, del compagno Giuliano Pajetta come responsabile della sezione emigranti e del compagno Celso Ghisone come responsabile della sezione statistica ed elettorale. Nell'ambito del dipartimento problemi economici e sociali, si è già proceduto alla nomina del compagno Iginio Ariemma come responsabile della sezione problemi del lavoro e del compagno Guido Cappelioni come responsabile della sezione enti medi e cooperazione.

Saranno successivamente definite le attribuzioni e le responsabilità per altre sezioni di lavoro facenti capo ai cinque dipartimenti.

Il Comitato Centrale ha quindi proceduto alle nomine dei responsabili di alcune delle sezioni di lavoro che non faranno capo ad alcun dipartimento: per la sezione femminile, la compagna Adriana Seroni; per la Sezione regioni e autonomie locali, il compagno Armando Cossutta; per la sezione della Gioventù, il compagno Ugo Pecchioli; per la sezione scuola e Università, il compagno Achille Occhetto.

Per altri compagni eletti membri della Direzione e del Comitato Centrale, o già membri della Direzione, saranno entro breve tempo rese note proposte e decisioni relative alla loro utilizzazione in incarichi di lavoro nell'ambito dei nuovi dipartimenti, in organizzazioni di partito, ovvero nel Parlamento e nei gruppi parlamentari nazionali ed europei.

Il Comitato Centrale ha deciso di proporre i compagni Giorgio Amendola, Gerardo Chiaromonte e Eugenio Peggio alla presidenza e il compagno Silvano Andriani a segretario del CESPE; i compagni Gian Carlo Pajetta, Giuliano Procacci e Sergio Segre alla presidenza e il compagno Romano Ledda a segretario del CESPI; il compagno Pietro Ingrao a presidente del Centro di Studi e di iniziative per la riforma dello Stato; il compagno Nicola Badaloni a presidente dell'Istituto Gramsci.

Il Comitato Centrale ha, infine, nominato i direttori degli organi di stampa: l'Unità, compagno Alfredo Reichlin, condirettore il compagno Claudio Petruccioli; Rinascita, compagno Luciano Barca; Critica Marxista, compagno Aldo Tortorella, condirettore il compagno Giuseppe Chiarante.

Alle 18,11 ha cominciato a disintegrarsi

Sull'oceano la pioggia dei pezzi dello «Skylab»

I frammenti sono caduti nel deserto australiano a 800 Km da Perth - Ieri mattina effettuata un'ultima correzione della rotta - L'impatto con l'atmosfera è cominciato nel cielo dell'Atlantico: la caduta avvenuta nell'Indiano



WASHINGTON — L'allarme è finito, lo «Skylab» si è disintegrato ieri pomeriggio, a partire dalle 18,11, precipitando in pezzi nelle acque dell'Oceano Indiano, a sud-ovest dell'Australia. Si è così chiusa una vicenda che ha tenuto il mondo con il fiato sospeso, che ha messo in allarme, di volta in volta, governi ed opinione pubblica, che ha creato enormi problemi di carattere tecnico, logistico e organizzativo, ma anche psicologico ed umano, e che ha provocato una mobilitazione di mezzi ed energie fra le più imponenti dei tempi recenti. I pezzi, come si è detto, sono caduti nell'Oceano Indiano, grazie alla correzione di rotta compiuta in questi giorni, ma la notizia è stata data dal servizio d'emergenza australiano che ha precisato che non vi sono segnalazioni di danni.

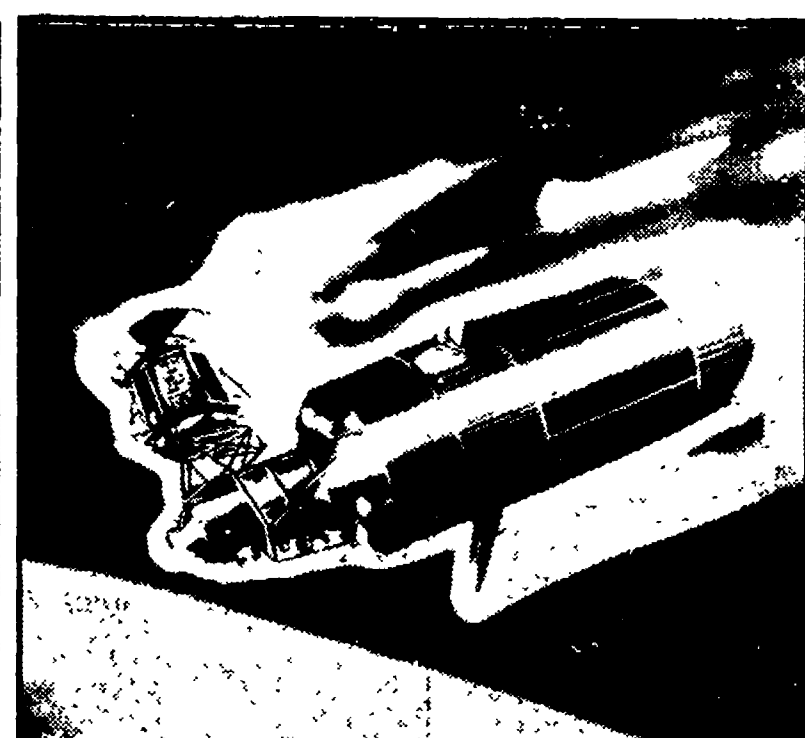
Con la fine dello «Skylab», sono state revocate in tutti i paesi le misure di sorveglianza ed emergenza adottate. Anche in Italia, verso le 19, è stato ufficialmente sciolto il «centro operativo» che era stato in funzione negli ultimi giorni al Viminale. L'ultima giornata di vita del laboratorio spaziale è stata caratterizzata da un clima di particolare incertezza, almeno fino a che i tecnici della NASA non hanno completato la manovra di correzione della traiettoria che, facendo ruotare lo «Skylab» su se stesso, lo ha fatto indirizzare verso l'oceano aperto. Milioni di persone, in tutto il mondo, hanno seguito costantemente alla radio le notizie sul volo, sui tentativi di indirizzarlo in qualche modo, sulle manovre intraprese dal Centro di controllo del volo di Houston; mentre a livello governativo gli uffici operativi sono stati costituiti in molti Paesi per seguire la vicenda e studiare gli eventuali provvedimenti di emergenza si tenevano in contatto con i centri della NASA per essere aggiornati di minuto in minuto sull'evolvere della situazione.

In alcuni Paesi sono state adottate misure drastiche, senza aspettare la esatta localizzazione dei frammenti, che era notte (le 18,30 italiane, ora di ricaduta del mag-

gior numero dei frammenti, equivalenti alle 0,33 locali) e i pezzi del laboratorio spaziale sono stati visti come meteorite incandescenti. Fra le prime testimonianze si sono avute quelle di un pilota di linea australiano, che in quel momento era in volo verso l'aeroporto di Perth, e un impiegato delle «Qantas Airlines», che hanno visto i frammenti cadere in fiamme dal cielo.

Mentre è confermato che i pezzi più pesanti, e quindi più pericolosi, sono caduti in mare un certo numero di piccoli frammenti ha colpito il suolo dell'Australia, in una regione desertica a 800 chilometri ad est di Perth. La notizia è stata data dal servizio d'emergenza australiano che ha precisato che non vi sono segnalazioni di danni.

Con la fine dello «Skylab», sono state revocate in tutti i paesi le misure di sorveglianza ed emergenza adottate. Anche in Italia, verso le 19, è stato ufficialmente sciolto il «centro operativo» che era stato in funzione negli ultimi giorni al Viminale.



Così un disegnatore della NASA ha ricostruito il «tuffo» dello Skylab nell'atmosfera. Sopra: un modello del laboratorio spaziale nella sala del Centro di controllo a Houston

Solo il PCI ha contrastato il pasticcio «provvisorio» alla Camera e al Senato

Presidenze triste nelle Commissioni

Il PSI, che aveva promosso l'operazione, ha poi deciso di astenersi - Ciononostante sono occorse votazioni di ballottaggio coi candidati comunisti - Appoggio del MSI al ripristino della discriminazione

ROMA — Un grave atto politico ha segnato ieri il travagliato insediamento di quei delicati organi istituzionali che sono le commissioni parlamentari permanenti: quattro battute polemiche, minacciate alla Camera, e dodici al Senato. Sulla base di un patto di non aggressione, il PSDI-PRI-PLI-SVP le presidenze delle commissioni sono state infatti «provisoriamente» assegnate ad esponenti dei partiti che hanno dato vita al governo dimissionario, cioè democristiani, socialisti, repubblicani e sudisti, talora con l'appoggio determinante del voto missino.

In pratica, è stata così ripristinata la discriminazione anti-PCI che era caduta alla apertura della 7. legislatura, e per giunta appoggiandosi su una base parlamentare minoritaria, su uno schieramento già battuto nel voto di fiducia al 5. gabinetto Andreotti. La riprova del carattere minoritario delle designazioni fa anche, dell'imbarazzo e delle rotture intervenute nello schieramento che le aveva espresse, si è avuta, persino in termini clamorosi, al momento di realizzare nel concreto l'operazione. Al Senato, i candidati di alle presidenze delle commis-

sioni Esteri (l'ex ministro Paolo Emilio Taviani) e Finanze-Tesoro (lo stesso presidente uscente Remo Scognamiglio) per due volte non sono riusciti ad ottenere la maggioranza necessaria, e le votazioni dovranno essere ripetute oggi. Sempre a Palazzo Madama il repubblicano Baggio Pina ha avuto il bisogno di una seconda votazione per essere eletto presidente della commissione Sanità.

Alla Camera, il repubblicano Oscar Mammì è stato confermato presidente della commissione Interni solo in ballottaggio, e solo perché più anziano del candidato comu-

nista, Pietro Conti, che aveva ottenuto un uguale numero di voti. Anche il socialdemocratico Alessandro Reggiani ha strappato la presidenza della commissione Giustizia solo attraverso il ballottaggio con il candidato comunista Maria Teresa Granati. E lo stesso accade per il democristiano Antonio Marzotto-Castorta che a prima votazione non ce l'ha fatta alla commissione Trasporti e, per conquistare la presidenza, ha dovuto anche lui affrontare il ballottaggio con il candidato comunista.

Da questi primi dati si sarà compreso che, per tutte e 26 le presidenze, i comunisti hanno contrapposto propri candidati a quelli da pasticciato schieramento, ribadendo (come afferma una nota del gruppo della Camera) «la posizione politica e di principio secondo cui la scelta delle presidenze deve prescindere dagli schieramenti di maggioranza e va quindi operata nell'ambito istituzionale con criteri proporzionali tra

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima pagina)

A PAG. 2 LA COMPOSIZIONE DELLE COMMISSIONI

Nessuno pagherà per lo spionaggio Fiat

Conclusione amara nel processo in Appello per lo spionaggio e la schedatura di migliaia di lavoratori negli stabilimenti Fiat, durante gli anni '50. I giudici hanno affermato nella sentenza che la corruzione esercitata su tanti funzionari e ufficiali dei corpi dello Stato sussiste, come sussistono le rappresaglie e le discriminazioni; ma gli stessi giudici hanno concesso le attenuanti generiche e hanno ridotto le pene, per cui hanno fatto scattare i termini della prescrizione e quindi della estinzione dei reati per trentasette imputati. A PAG. 4

La Confindustria ha deciso tra forti resistenze

Metalmeccanici: sbloccata la trattativa

Gli imprenditori insistono, comunque, per avere precise garanzie sulla flessibilità della manodopera - Negoziato ancora complesso

ROMA — La trattativa dei metalmeccanici è sbloccata: la Confindustria, dopo dieci ore di discussione ha dato il via; ora il negoziato tornerà al ministero del lavoro. L'annuncio alle 18,30 è stato consegnato ai giornalisti il comunicato ufficiale emesso dalla giunta. La frase-chiave è la seguente: «Nel dare atto alla Federmeccanica di condurre efficacemente le trattative contrattuali, in difesa degli interessi generali, gli organi direttivi della Confindustria hanno invitato la Federmeccanica a proseguire con fermezza l'obiettivo di ottenere adeguate e certe garanzie per aumenti di produttività aziendale mediante una più ampia flessibilità nell'uso della manodopera». Cosa significa, fuori dal linguaggio cifrato? Che si dà mandato di proseguire la trattativa, ma non si molla certo sulla questione delle garanzie: anzi la Confindustria fino all'ultimo tenta di condizionare il risultato del negoziato. La battaglia si sposta, ora sui contenuti della premessa politica proposta da Scotti. Agnelli, uscendo dalla riunione ha detto ai giornalisti che, in sostanza, è stato riconfermato «l'incanto di Mandelli di trattare al meglio». Dal canto suo, Mandelli ha sostenuto che «non ci sono pregiudiziali, ma è necessaria la flessibilità dell'impiego della manodopera». Il braccio di ferro, quindi, potrà essere ancora lungo e complesso. La Confindustria nel suo comunicato riconferma la sua contrarietà di principio alla riduzione dell'orario e ad ogni soluzione negoziale che

aumenti il costo del lavoro per unità di prodotto. Dalla Confindustria le notizie sono rimbombate subito al ministero del Lavoro dove erano i dirigenti della FLM. Ecco il commento del segretario generale della FLM Pio Galli: «Se «trattare al meglio» come dicono Agnelli e, sostanzialmente, la giunta della Confindustria significa trattare per andare ad una soluzione conclusiva del contratto non posso che essere d'accordo in quanto questo è sempre stato il nostro obiettivo. Ma — aggiunge Galli — se l'invito alla Federmeccanica a perseguire con fermezza lo obiettivo di ottenere garanzie

certe per aumenti di produttività mediante la flessibilità, rientra nelle norme contrattuali vigenti, anche in questo caso non si può che essere d'accordo. Ma se tutto ciò significa che le conquiste di questo contratto devono essere subordinate a interpretazioni soggettive dell'applicazione delle norme e, quindi, della flessibilità, stabilendo cioè un rapporto di causa ed effetto, allora devo dire che non sono proprio d'accordo. Abbiamo sempre operato — dice Galli — per l'attuazione degli impegni concordati: per questo non possiamo considerarci degli inadempienti, ma al contrario, in coerenza con la nostra linea e con le prerogative previste dal contratto abbiamo sempre operato e intendiamo continuare ad operare».

«Siamo per fare il contratto prima delle ferie — ha ribadito Pio Galli —: se quanto ha deciso la Confindustria conferendo alla Federmeccanica il potere per trattare, significa, però, introdurre elementi tali da rendere impossibile la conclusione, allora la Confindustria si assumerà grosse e gravi responsabilità di fronte al paese e ai lavoratori».

Non è stata una decisione facile quella della Confindustria. L'annuncio del «semaforo verde» è stato preceduto da riunioni a catena. Prima il vertice ristretto del comitato di presidenza, poi la discussione nel Consiglio direttivo e, soltanto nel pomeriggio, con i sindacati.

Giuseppe F. Mennella (Segue in ultima pagina)

Somoza: «Gli USA mi chiedono di rimanere»

MANAGUA — I sandinisti si apprestano a sferrare un nuovo attacco contro la capitale, nella quale la Guardia Nazionale di Somoza sta facendo affluire rinforzi. Il Fronte mantiene l'iniziativa sul piano governativo di transizione da usare come contrappeso al governo provvisorio di ricostruzione nazionale costituito dal Fronte sandinista di liberazione.

IN ULTIMA

Vesuviana: perché non ha funzionato il freno automatico?

A un giorno dalla tragedia dello scontro ferroviario sulla Vesuviana che ha provocato 13 morti e settantun feriti, si è iniziato il lavoro per accertare tutte le responsabilità del disastro. La dinamica dell'incidente, infatti, denuncia la mancata entrata in funzione del freno automatico. L'ipotesi di Cereola, reso conto che tale meccanismo non funzionava, ha cercato di avvertire i macchinisti dei due convogli che stavano per scontrarsi, ma non essendo stato visto né sentito, ha dovuto correre in stazione e cercare di mettersi in collegamento coi due treni, via telefono. Al di là dei possibili «errori umani» — responsabilità sulle quali la magistratura ha aperto un'inchiesta — ad essere chiamata in causa è la funzionalità del complesso di misure (automatiche e non) sulla linea Vesuviana. Intanto il magistrato inquirente ha emesso una comunicazione giudiziaria nei confronti di Francesco Vallone che dalla centrale operativa di Napoli aveva tentato di bloccare i convogli in marcia con il radiotelefono. Questa mattina, intanto, alle 9,30 nella chiesa del Carmine si svolgeranno i funerali dei tre dipendenti della Vesuviana. Le esequie delle altre vittime si svolgeranno, a spese della società, nei paesi di origine. Nella foto a fianco: la vedova di una delle vittime urla il suo dolore dinanzi ai cancelli dell'obitorio. A PAGINA 2



Cominciate le consultazioni del presidente incaricato

Freddo incontro tra Craxi e la delegazione dc

Zaccagnini rivendica subito polemicamente la «centralità» della DC - Cautela socialista - Dichiarazioni di Lama e Marianetti sull'incarico al segretario del PSI - Questa mattina incontro col PCI

ROMA — Incontro difficile tra il presidente incaricato Craxi e la delegazione della Democrazia cristiana. E clima indefinibile, formalmente cortese ma già attraversato da pesanti battute polemiche. Anche perché la prima preoccupazione dei dirigenti dc è stata quella di ricordare a Craxi la tradizione della «centralità» della DC, e quindi di far pesare quasi un sospetto di illegittimità sul mandato da lui ricevuto dal capo dello Stato, un mandato da considerare comunque un fatto eccezionale («come ieri aveva scritto il Popolo»), uno strappo alla regola.

«In questo primo incontro — ha dichiarato infatti Zaccagnini dopo un'ora e mezzo di colloquio — abbiamo espresso al presidente incaricato il nostro giudizio sul ruolo che spetta al partito di maggioranza relativa nella vita democratica del nostro paese». La scelta di partire con una battuta così polemica corrisponde evidentemente a una posizione evidente nella maggioranza della delegazione, della quale fanno parte, oltre a Zaccagnini e a Piccoli, i due capi-gruppo, Bianco e Bartolomei, e i quattro vice-segretari, De Mita, Donat Cattin, Gullotti e Gaspari (quest'ultimo assente). Ma quale significato ha l'enfasi posta sul «ruolo» della DC? Evidentemente, non si è trattato soltanto di ricordare che la presidenza del Consiglio dovrebbe spettare — a loro giudizio — a un dc, ma anche

di tentare di porre subito un'ipotesi sui caratteri politici e programmatici del tentativo di Craxi. Detto questo, il segretario della DC ha aggiunto che il suo partito si propone di esaminare «con serietà e senso di responsabilità» le «cose» che Craxi ha detto, e ha concluso: «Esamineremo negli organi di partito quale contributo la DC potrà offrire al tentativo di formare un governo che dia adeguate garanzie politiche e programmatiche e in particolare indirizzi una rigorosa linea di condotta sui grandi problemi della sicurezza e dell'economia». Di quale «contributo» dovrebbe trattarsi non si parla, né di che tipo di governo. Grande freddezza dunque. Tanto che

in qualche ambiente giornalistico è stata diffusa la voce che la risposta della DC a Craxi era stata un «no» abbastanza tondo. Craxi, dopo il colloquio, ha detto ai giornalisti che si era trattato di «un lavoro utile». Aggiungendo poi: «La nostra fatica sarà premiata». E la segreteria socialista ha commentato l'incontro con la DC con frasi come «canto ottimista» e «colloquio incoraggiante». Qualche disingenuità ha notato che in questo momento la DC è tutt'altro che unita, e che alcuni suoi esponenti appaiono, anche nei contatti ufficiali, più «morbidi» di quello che appare dalle dichiarazioni della segreteria del partito.

Che cosa si sono detti Craxi e i dc? Da quel che si sa, il presidente incaricato non ha presentato nulla di scritto, ma ha svolto una relazione, inquadrando i propri propositi in una cornice politica e programmatica. Ha detto che la linea di solidarietà è valida, ma che deve permettere la formazione di una maggioranza. Sui punti del programma ha accennato alla politica estera, al piano economico triennale, a una riforma di PS riaggiata su modelli europei, a leggi da rioricare (equo canone, legge sul più), al finanziamento del piano casa, a una proposta in

c. f. (Segue in ultima pagina)